

Collegio Salesiano
S. Antonio Abate
VALENZA



Valenza 2 Dicembre 1946

Carissimi Confratelli:

Da ieri, la tomba salesiana che racchiude i sacri resti dei nostri gloriosi martiri della crociata spagnola si è apricchita delle sacre spoglie del

Sac. SILVERIO MAQUIERA

DI 51 ANNI.

Fu all'abeggiore del primo giorno del nuovo anno liturgico quando la sua bell'anima volava in seno a Dio. Mi parvero di opportuna attualità le parole della sacra liturgia di questa Domenica d'Avvento, e gliele ripetei poco prima di spirare: «Frater, hora est iam nos de somno surgere; nunc enim propior est nostra salus quam cum credidimus». La vita non è che un sonno e per lui avveniva in quel momento il risveglio e l'incontro con la Salute e la Vera Vita.

Da soli due mesi si trovava in questa casa procedente da Alicante dov'era stato direttore.

Una malattia mortale, un cancro a lento sviluppo nell'apparato digerente, minava da qualche mese la sua robusta fibra.

Al lasciare la direzione dell'istituto di Alicante il Signor Ispettore gli permise scegliere la casa più confacente alla sua salute ed egli preferì la nostra di Valenza «per riposare, com'Egli diceva, insieme ai Martiri della nostra gloriosa Crociata».

Due eminenti dottori di questa città misero tutto il loro impegno, la loro scienza e il loro affetto per alleviare i suoi dolori facendo un ultimo tentativo. Forse per questo, e sicuramente per il suo carattere ottimista, rispondeva alle domande che gli si dirigevano sulla sua salute come se dovesse ricuperarla in breve, accusando miglioramenti nelle sue dolenze e sforzandosi di nascondere i suoi dolori con una rassegnazione e valentia che solo Dio conosce.

Mostravasi tranquillo ed era così palese il suo desiderio di non arrecar disturbo da lasciar meravigliati a quanti conoscevano la gravità della sua malattia. Ripagava col suo sorriso benevolo e con parole di sincero ringraziamento ai confratelli che gli prodigavano solleciti le loro cure e perfino il loro sangue nelle varie trasfusioni che si resero necessarie per le continue emorragie e la conseguente anemia.

Mai uscì dalle sue labbra una protesta o un lamento: «*fiat voluntas Dei... quel che Dio vuole*»... furono le sue frasi predilette da quando, tre settimane fa, si vide obbligato in letto e dovette rinunziare a celebrare la S. Messa.

Quando tre giorni fa lo ho invitato a ricevere gli Ultimi Sacramenti mi ha risposto che due settimane prima aveva fatto la sua confessione generale come in punto di morte, giacché credeva che non supererebbe una crisi mortale che aveva sofferto a nostra insaputa. «Gli altri Sacramenti però che me li amministrino subito» aggiunse. Infatti li ricevette con grande edificazione dei presenti. «Non ho paura della morte, esclamava poco dopo, può venire quando vuole. Siamo alla fine e son tanto contento... voglio baciare la sottana che sempre mi ha distinto come figlio di Don Bosco».

Quando dopo una notte che dovette essere atroce, l'infermiere, che sempre sollecito lo accudiva, gli domando se voleva ricevere Gesù. «Sì, certamente, rispose, affinché mi prepari il cammino; avverti al Signor Direttore di queste emorragie perché Egli è il padre della casa e deve essere tenuto al corrente di tutto pur evitando ogni pedanteria.

Dí a mio fratello che son morto circondato da tutti i riguardi possibili e che muoio contento e con l'allegria d'esser salesiano. «Che felicità si prova e com'è bello esser vissuto in una casa di Don Bosco!».

Quando cominciai a leggergli le preghiere degli agonizzanti si compose con gran raccoglimento incrociando le mani sul petto per fare il suo olocausto a Dio. Dirigeva lo sguardo al quadro di Maria Ausiliatrice, baciando il Crocifisso e l'immagine del nostro santo Padre. Un istante dopo placidamente chiudeva gli occhi e si addormentava nel Signore. Ai funerali, che si son celebrati nella nostra parrocchia, e all'accompagnamento funebre accorsero in buen numero gli amici, alcuni da Alicante e da Alcoy. Presiedeva il Signor Ispettore accompagnato dai Direttori delle case viciniori e dal fratello del caro estinto.

* * *

Cari confratelli, mi son permesso descrivere questi particolari dei suoi ultimi istanti perché non essendo stato a suo lato in altre case e non trovando nulla nei suoi manoscritti che parli della sua vita intima, temevo che il resto della lettera ricordasse troppo pallidamente chi tanto cordoglio e tanto rammarico ha suscitato attorno a sé. *Qualis vita, finis ita...* dice il proverbio, e dalla sua fine possiamo dedurre quale sia stata la vita di questo figlio di Don Bosco.

Era nato Don Silverio in Astudillo della provincia di Palencia, nella nobile terra di Castiglia, il 2 Aprile 1895. Giovanetto di 12 anni entrò nella celebre abbadia benedettina di S. Domenico di Silos. Lí fece i suoi studi ginnasiali con tal profitto come chiaramente trasluceva dai suoi scritti e dalla sua eloquente ed elegante parola.

Di cuore generoso, espansivo e santamente allegro, si entusiasmò alla lettura della vita del nostro gran Padre; in quelle pagine conobbe per la prima volta la sua grande figura e fra quelle secolari mura nacque la sua vocazione. I suoi superiori amabilmente assecondarono i suoi desideri e lo condussero al vicino collegio salesiano di Santander. Da lí, solo un anno dopo, passava al noviziato di Carabanchel-Alto.

Dopo i suoi studi filosofici che fece in Campello, nel 1914 fu destinato a far parte del personale che andava a fondare la casa di Alicante. Le sue

esime doti naturali e il suo spirito di sacrificio trovarono in quella casa il campo adatto per manifestarsi. Il suo direttore d'allora assicura che Egli era l'anima delle ricreazioni e dei divertimenti contribuendo personalmente a consolidare in modo efficace e durevole quella casa povera di mezzi e di personale attraverso le gravi difficoltà degli inizi.

Alicante é stata dall'ora in poi il centro delle sue attività apostoliche come pure della sua gloria e campo di frutti uberrimi che raccolse durante i vent'anni circa che ivi trascorse.

Obbligato dalle esigenze del servizio militare passó momentaneamente a Siviglia dando mostra evidente del suo buon spirito nell'aiuto generoso che prestó sempre ai confratelli di quella casa. In questo tempo partecipó ad un concorso letterario nazionale in onore di S. Teresa, ed ottenne il primo premio. Questo amore alla letteratura non la ha mai abbandonato e la sua penna facile e brillante lascia inediti alcuni drammi classici religiosi di alto valore letterario.

Dopo il servizio militare passó a Sarriá per terminare i suoi studi teologici essendo allo stesso tempo assistente dei novizi. Qui fu ordinato sacerdote nel Luglio del 1924. Già sacerdote fu destinato alla casa di Huesca distinguendosi per il suo amore illimitato a Maria Ausiliatrice propagandone instancabile la divozione dal pulpito e dal confessionale.

All'aprirsi nel 1927 la casa di Alcoy vi fu destinato e dopo solo un anno passó a dirigere la casa di Huesca durante un sessennio lasciando al partire quasi terminata una bella chiesa dedicata a María Ausiliatrice.

L'anno 1934, nei giorni difficili della repubblica spagnola, i superiori avevano bisogno di una persona di gran tempra e sacrificio per incaricarla dell'opera salesiana di Alicante incendiata dai rivoluzionari e allora designarono Don Silverio che compí la sua difficile missione fra gli ex-allievi e i cooperatori mantenendo desto il fuoco dell'amore all'opera salesiana.

Gli anni della dominazione comunista furono fatali per quelle povere mura che avevano voluto risorgere, e quasi non rimase di esse pietra su pietra.

Quando nel 1939, liberata la città, accorse il nostro caro Don Silverio che era rimasto nascosto nella campagna durante tre anni, al contemplare quelle macerie, sentí rinascere nel suo cuore tutto lo zelo e l'entusiasmo di un restauratore. Mise subito mano all'ardua impresa riedificando ed ampliando la casa in tal modo che ben si puó affermare, col nostro Signor Ispettore, che Don Silverio é il secondo fondatore di quella casa.

Non é facile alla mia penna descrivere quanto si prodigó durante questi sette anni, in bene del collegio e delle anime e per gloria di Dio e della nostra Congregazione. Era sommamente apprezzato da tutta la città. Predicatore profondo ed elegante, vero mago della parola sia in prosa che in verso, lo si ascoltava con grande interesse anche attraverso il microfono, in conferenze religiose e letterarie.

Mai rifiutó di predicare. Il suo confessionale era il piú frequentato della città, modellando cosí un gran numero di anime e coltivando numerose vocazioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice e per la nostra Congregazione dove presentemente si trovano tre nipoti suoi.

Era anche molto benvoluto dagli ex-allievi e fra essi seppe mantenere il fuoco dell'amore a Gesú Eucaristico fondando un gruppo di adorazione notturna. Il suo amore e la sua confidenza nella Vergine Santissima non aveva

limiti. «Sarà questa la prima volta che non predico la novena dell'Immacolata». Mi diceva pochi giorni fa.

Altra caratteristica fu pure il suo spirto di povertà; son molti i casi in cui, a somiglianza del nostro buon Padre, si privava di ciò che i cooperatori gli avevano donato, per darlo ai poveri. Interrogato rispondeva sempre lo stesso e con un bel sorriso sulle labbra: cosa vuole, quel poveraccio non aveva nulla, mi faceva tanta pena e bisogna vedere come si rallegró... persino mi promise che sarebbe piú devoto della Vergine.

Casissimi Confratelli, il vuoto che lascia fra noi il caro Don Silverio è incolmabile. Ci serva almeno di consolazione la frase dell'Eccellenissimo Monsignor Vescovo di Orihuela e di quanti ci inviano le condoglianze, che, cioè abbiamo acquistato un potente intercessore in Paradiso ed un modello di eccluse virtú.

Non voglio terminare senza un ultimo pensiero che mi suggerisce il desiderio che il nostro Don Silverio manifestava al veder sfilare i mille giovani del nostro collegio. «Signore, diceva, che, possa fare almeno qualcosa per essi benché non posso far tanto come prima... almeno qualche cosa.» Son sicuro che dal cielo fará molto per essi e per noi come Egli desiderava.

A noi serva di stimolo la frase di S. Paolo: *Dum tempus habemus operemur bonum.*

Con questo desiderio e con la supplica di orazioni per il caro estinto e per questa casa mi professo vostro aff.mo in C. J.

Sac. Giuseppe Pintado

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Silverio Maquiera, nato a Astudillo il 2 aprile 1895, morto a Valenza (S. Antonio) il 1 Diciembre 1946 a 51 anni di etá, 33 di professione, 22 di sacerdozio. Fu Direttore per 12 anni.

Rev.mo Sig. Direttore del

Collegio Salesiano

Villa Moglia